

Cari Angelo e Francesco
Paolo, mio padre mi portava
con sé a fare le iniezioni
da Luciano Liggio...

Tacere è condividere
Solo dicendo «no» potrete
essere cittadini a tutti
gli effetti di questo Stato

Impastato ai figli di Provenzano: «Dite no alla mafia»

Lettera di Giovanni, fratello di Peppino: «Anche mio padre era legato ai boss, siamo tutti figli di Cosa Nostra
Ma abbiate il coraggio di diventare liberi: sarà un modo di amare i vostri familiari ancora di più»

di Giovanni Impastato / Segue dalla prima

QUANDO MORÌ MIO PADRE provai un dolore atroce, ricordo che il fazzoletto, grande come un tovagliolo che mi diede mia madre, non riusciva a contenere le lacrime ma contemporaneamente non riusciva neppure a contenere quel senso di liberazione dal

vincolo di mafiosità che mi aveva lacerato fino a quel momento. Due sentimenti uguali ed opposti che provenivano uno dal cuore e l'altro dalla ragione. Anch'io da ragazzino, avevo circa dieci anni, ho conosciuto la latitanza seppure di riflesso. Mio padre mi portava con sé quando andava a fare le iniezioni a Luciano Liggio, malato, latitante nella tenuta di nostro zio, il boss, Cesare Manzella a cui è succeduto Tano Badalamenti, boss che ha provveduto anche alla latitanza di vostro padre quando era qui a Cinisi dove conobbe Saveria Palazzolo, divenuta poi vostra madre. Ricordi che custodisco ancora ma che mi sono lasciato alle spalle quando il mio sguardo ha deciso di guardare avanti per fare di me stesso un uomo libero dalla schiavitù mafiosa che vive e lavora nel rispetto della legalità. E i miei figli per questo mi amano, come io amavo mio padre, ma loro sono anche fieri di me e della mia scelta.

Per questo con delicatezza, con umiltà, senza la spocchia di chi è riuscito a vincere dentro di sé e fuori di sé la battaglia più difficile della sua vita mi rivolgo a voi, ora che la fine della latitanza di vostro padre apre un nuovo capitolo. A te Angelo, che tra poco ti sposerai con una ragazza che mi dicono essere graziosa e gentile, che diventerai, come ti auguro, padre, chiedo di trovare la forza della verità e il coraggio per sostenerla. Nessuno vuole, tantomeno io, che rinneghi l'amore profondo che ti lega a tuo padre. Ma tacere è condividere. Il tuo silenzio, il vostro silenzio, vuol dire condividere, seppure non la eserciterete mai, le sue azioni sanguinarie e quelle dell'organizzazione di cui è il capo. Ecco perché il giudizio deve necessariamente essere severo, chiaro, netto anche se l'amore che nutri per lui non potrà mai impedirti di stargli vicino nei momenti del bisogno. Miei cari ragazzi, non ci sono strade alternative: solo dicendo «no» a quella mafia che vostro padre incarna come ha fatto mio fratello potrete

Il personaggio

Erede dell'impegno del fratello Peppino

Giovanni Impastato è il fratello di Peppino Impastato, il militante di Lotta Continua ucciso a Cinisi la notte del 9 maggio 1978 da alcuni sicari di mafia che prima lo pestarono a sangue e poi lo fecero saltare in aria su una bomba per fingere un incidente accaduto durante i preparativi di un attentato. Giovanni è l'unico fratello di Peppino ed è di cinque anni più giovane. Dopo l'assassinio ne ha ereditato l'impegno nella lotta contro la mafia. «Mio padre era un mafioso e aveva cacciato Peppino di casa - ricorda Giovanni - lo ero dalla sua parte ma sentivo di non avere il suo stesso coraggio, la sua forza per combattere». Per l'omicidio di Peppino, il boss Tano Badalamenti - ora morto - è stato condannato all'ergastolo.



Giovanni, il fratello di Peppino Impastato. Foto di Michele Naccari/Ansa

essere cittadini a tutti gli effetti di questo Stato, parte di questa società pronta ad accogliervi nella verità non nella doppiezza. Anche a te Francesco che ti sei impegnato nello studio laureandoti, vincendo una borsa di studio per insegnare auguro di trovare la forza per esprimere un giudizio chiaro. Maggiormente a te, che sei preso dalla responsabilità di insegnare e, dunque, di trasmettere dei valori autentici auguro di farlo libero dall'inganno e dalla suggestione negativa di un codice d'onore che si fonda su dei disvalori. Dimostrare a vostro padre, con i fatti, che c'è un altro modo di vivere, diverso da quello inconfondibile suo, l'unico che ha avuto la sventura di conoscere, sarà un modo per amarlo ancora di più.

Quando morì mio padre provai dolore ma anche senso di liberazione dal vincolo di mafiosità

Antimafia alla Cuffaro: in 5 anni nemmeno una relazione

Lo scempio dell'organismo della Regione Sicilia: solo vuote riunioni, mai un documento inviato ai pm

di Saverio Lodato / Palermo

LA COMMISSIONE ANTIMAFIA

più paramafiosa che sia mai esistita. Che in 5 anni non ha mai prodotto relazioni annuali, come prescrive la legge, e che non si è mai conclusa con una relazione di maggioranza.

Che non ha mai affrontato un serio problema di ordine pubblico, che non ha mai prestato ascolto a sindaci, singoli cittadini, commercianti, associazioni antiracket. Che ha speso invece dichiarazioni e dichiarazioni in favore dei personaggi politici che si trovavano inquisiti dalla magistratura. Tutto passato sotto silenzio, archiviato, sepolto per cinque anni. E ora che la cattura di Bernardo Provenzano torna improvvisamente a riaccendere i riflettori su Cosa Nostra, saltano fuori le magagne. Stiamo parlando della commissione antimafia regionale ai tempi del governo Cuffaro, quello al quale «la mafia mi fa schi-

fo», che si improvvisa detective per dimostrare che nel covo di Provenzano non c'erano i fac simile con il suo faccione largo, che si definisce un perseguitato dei magistrati e dei pentiti. La commissione, da una settimana è sciolta, come l'intera Assemblea regionale, in vista delle elezioni previste per il prossimo 28 maggio. Ma qual è stato il suo bilancio sino alla settimana scorsa?

Vediamo, innanzitutto, i primati negativi. Delle dieci relazioni trimestrali (per cinque anni di legislatura), non c'è traccia. Il plenum si è riunito 39 volte. Ma 22 riunioni sono saltate per mancanza di numero legale. A differenza di quella nazionale, la commissione siciliana, non dispone di poteri investigativi. Suo compito sarebbe quello di riferire periodicamente al parlamento e fornire alla magistratura atti e documenti sulle materie trattate: non esiste una sola paginetta inviata ai giudici.

Tre gli argomenti trattati (si fa per dire): infiltrazioni nei comuni di Partinico e di Pantelleria; il tema della sanità. Quello della sanità è un'autentica perla. Argomento solo sfiorato, con l'audizione del deputato Udc

Antonio Borzacchelli, che sparse un po' di veleno in ogni direzione, prima di definirsi anche lui vittima di un «complotto». Appena scattarono gli arresti per l'inchiesta sulle «talpe» che coinvolgeva l'intero pianeta della sanità-privata con i suoi forti intrecci clientelari e malavitosi con la politica regionale, la commissione antimafia si diede a una precipitosa ritirata. Insomma: né risultati sul piano politico, né su quello istituzionale.

La presiede il deputato di Alleanza Nazionale, Carmelo Incardona, avvocato penalista associato a uno studio specializzato nella difesa di imputati «stiddari» di Vittoria, cioè

Le audizioni sulla sanità? Appena scattarono gli arresti per lo scandalo-talpe tutto fu bloccato. L'opposizione: «Commissione mortificante»

affiliati della «stidda», quella particolare forma di mafia primitiva - ammesso che Cosa Nostra sia più «raffinata» - che si è sviluppata al Sud della Sicilia. In compenso, lui, di missioni ne ha fatte parecchie, da solo o in compagnia dell'ufficio di presidenza: città per città, prefettura per prefettura. Per giungere a quale conclusione? Difficile dirlo. Osserva Giovanni Barbagallo, capogruppo della Margherita all'Ars, e componente della commissione: «È venuta meno al proprio compito di intervenire nei rapporti fra Pubblica Amministrazione e criminalità organizzata. In una regione come la Sicilia, dove è stata inferta una grave ferita alla cultura della legalità, occorrerebbe un supplemento di rigore e intransigenza da parte della classe dirigente». Gli fa eco Francesco Forgiione, Rifondazione Comunista: «È stata una commissione mortificante di ogni idea politica e democratica di lotta alla mafia. Umiliante dal punto di vista istituzionale, e sotto il profilo culturale. Del resto, da parte della maggioranza di Cuffaro c'era l'unica volontà di rimuovere la mafia come problema».

saverio.lodato@virgilio.it

La provocazione: sul web le primarie per l'erede di «Binnu»

Messina Denaro contro Lo Piccolo: già 30mila contatti. L'idea è di un regista-antimafia: «Racconto come la gente vive Cosa Nostra»

di Massimo Solani / Roma

«Sono rimasto nell'ombra molti anni, ma il giorno in cui sarà chiaro a tutti che ho sempre lottato per i giusti sta per arrivare», afferma il candidato numero 1 alle primarie 2006. «Non ho niente da dichiarare - risponde il secondo candidato - Mi rimetterò con grande umiltà e spirito di servizio alla volontà del popolo sovrano». Un confronto elettorale in piena regola, con una particolarità tutt'altro che secondaria: a sfidarsi, infatti, non sono due candidati qualunque ma Matteo Messina Denaro e Salvatore Lo Piccolo. Entrambi latitanti di lunga data inseriti nella lista dei ricercati più pericolosi del ministero dell'Interno, entrambi

considerati molto vicini al boss arrestato l'11 aprile Bernardo Provenzano. Fra loro, dicono tutti gli analisti, i vertici di Cosa Nostra sceglieranno presto il nuovo «boss dei boss». E allora cosa c'è di meglio delle primarie? Magari fatte su internet, per raggiungere il maggior numero di elettori possibile. L'idea (ovviamente provocatoria) è venuta a Salvatore Fronio, giovane regista palermitano emigrato a Firenze da qualche anno, che alla fine di marzo aveva lanciato il sito votaprovenzano.org per sostenere la candidatura di «Binnu u tratturi» alle elezioni politiche. Con tanto di partito (Grande Famiglia italiana) e

lettera firmata agli elettori. Finita la latitanza di Provenzano, però, è giunto il momento di guardare avanti e rinnovarsi. In primis con la scelta di un nuovo leader. Nessuna ironia, però, bensì un progetto reale a metà fra l'esperimento sociologico e la produzione documentaria. «L'idea del sito è nata in supporto alla realizzazione del film a cui stiamo lavorando - racconta Fronio -, un documentario sulla percezione del fenomeno mafioso in Italia. Per farlo abbiamo scelto un pretesto narrativo fantastico, come la campagna elettorale di Bernardo Provenzano per le elezioni, in modo da testare le reazioni della gente». A Palermo, Salvatore c'è tornato anche il 29 marzo scorso (giorno in cui è stato

messo in rete il sito internet, che ieri ha superato i 30mila contatti) quando con un comizio improvvisato in strada ha ufficialmente lanciato la campagna elettorale di Bernardo Provenzano fra lo stupore dei passanti. «Avevamo chiesto al Comune di Palermo il permesso di girare alcune riprese per un cortometraggio senza specificare che cosa avremmo fatto, e senza dire che sulla macchina ci sarebbero state le gigantografie del manifesto elettorale di Grande Famiglia italiana e del famoso identikit di Provenzano - racconta il regista - Il giorno delle riprese c'erano i vigili ad accompagnarci, ma dopo nemmeno cinquecento metri un buon numero di persone arrabbiate ha fermato la nostra auto

con a bordo i megafoni che diffondevano il discorso elettorale. Ci dicevano che era una cosa indegna». Cercava reazioni alla permeazione della mafia nella società Fronio, e reazioni ha trovato: «Più di così - ride - era impossibile. Ma avevamo messo in conto qualsiasi cosa, anche le critiche più dure. In ogni caso non importa: quello che maggiormente ci preme, oltre al progetto del documentario, è che si continui a parlare di mafia anche quando si sarà spenta l'eco dell'arresto di Provenzano. Purtroppo, in passato, alla strategia di inabissamento della mafia ha fatto da contraltare un profondo disinteresse dei media. Ed è una cosa tristissima, non ci si può ricordare dell'esistenza della criminalità



solo quando ci sono i morti in terra». E con l'avvicinarsi delle elezioni amministrative i comizi di Grande Famiglia italiana torneranno nelle piazze, in almeno altri quattro appuntamenti. E questa volta, al posto

del volto di Bernardo Provenzano, sui manifesti elettorali ci sarà quello del vincitore delle primarie 2006: che in questo momento vedono in testa Matteo Messina Denaro con il 57,3% delle preferenze.